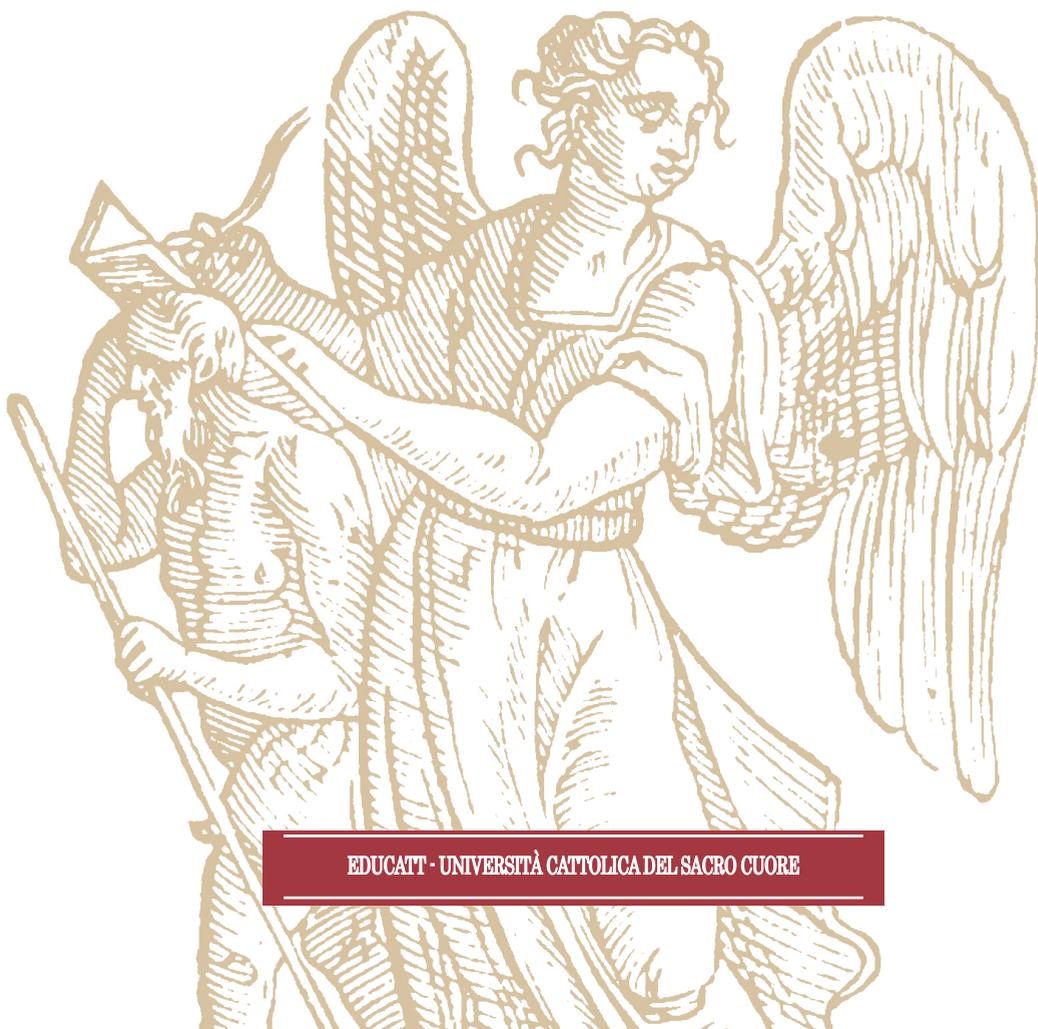


ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

7

NUOVA SERIE - ANNO VII 2019-20



EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Fondati da CESARE MOZZARELLI

7

NUOVA SERIE - ANNO VII 2019-20

Milano 2022

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Dipartimento di Storia Moderna e contemporanea

Università Cattolica del Sacro Cuore

Nuova Serie - Anno VII/2019-20

ISSN 1124-0296

Direttore

ROBERTINO GHIRINGHELLI

Comitato scientifico

ANTONIO ÁLVAREZ OSSORIO ALVARINO - CESARE ALZATI - GABRIELE ARCHETTI -

GILIOLA BARBERO - PIETRO CAFARO - LUCA CERIOTTI - EMANUELE COLOMBO -

CHIARA CONTINISIO - CINZIA CREMONINI - MASSIMO FERRARI -

ROBERTINO GHIRINGHELLI - IMMACULADA LÓPEZ ORTIZ -

JOAQUÍN MELGAREJO MORENO - DANIELE MONTANARI - CLAUDIO PALAZZOLO -

ELENA RIVA - FRANCESCA RUSSO - PAOLA SVERZELLATI - PAOLA VENTRONE

Segreteria di redazione

ENRICO BERBENNI - GIAN FILIPPO DE SIO - MARCO DOTTI - GIACOMO LORANDI -

FRANCESCA STROPPA - MARZIA GIULIANI

Per la selezione dei contributi da pubblicare la rivista segue il metodo della revisione tra pari basata sull'anonimato, avvalendosi dei membri del Comitato scientifico e di studiosi esterni italiani e stranieri.

© 2022 **EDUCatt - Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica**

Largo Gemelli 1 - 20123 Milano - tel. 02.7234.2234 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale .dsu@educatt.it (*produz.*) - *librario.dsu@educatt.it (distrib.)*

web: www.educatt.it/libri/ASMC

Questo volume è stato stampato nel mese di novembre 2022

presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

con tecnologia e su carta rispettose dell'ambiente

ISBN 979-12-5535-005-7

INDICE

PIETRO CAFARO Nota introduttiva	5
ANNA MARIA LAZZARINO DEL GROSSO Libertà e costituzionalismo. Giornata di studi in onore del professor Robertino Ghiringhelli Saluto	11
FABIO RUGGE Romagnosi, la formazione dei funzionari, le transizioni	15
FRANCESCA RUSSO Modelli costituzionali e libertà fondamentali nel dibattito della prima sottocommissione della Commissione dei Settantacinque in Assemblea costituente	27
DOMENICO TARANTO La resistenza e la sua costituzionalizzazione nelle <i>Vindiciae contra tyrannos</i>	45
PAOLO BAGNOLI La costituzione italiana e il costituzionalismo europeo	59
GENNARO MARIA BARBUTO Leopardi: Gesù e il mondo	69

SAGGI

ANNA DI BELLO Educare alla politica: una lettura di Dante attraverso i testi dal <i>Convivio</i> alla <i>Monarchia</i>	87
GIANRAIMONDO FARINA Fra Stato e Chiesa. Catasto teresiano e Sussidio ecclesiastico nella Lombardia asburgica. Uomini, ambienti e reti	117

MAURIZIO ROMANO

Città, territorio, risorse per l'edilizia. La Veneranda Fabbrica
del Duomo di Milano nell'Ottocento preunitario

137

Fra Stato e Chiesa. Catasto teresiano e Sussidio ecclesiastico nella Lombardia asburgica. Uomini, ambienti e reti

GIANRAIMONDO FARINA*

Introduzione

Il presente lavoro intende analizzare gli istituti del Catasto teresiano e del Sussidio ecclesiastico nella Lombardia asburgica del XVIII secolo. Il primo, avviato nel 1718, entrerà in vigore nel 1760. L'intento di questa riforma sarà quello di fornire al governo un quadro chiaro della proprietà, al fine di procedere, poi, all'imposizione fondiaria. Si ricostruirà il ruolo di figure centrali, inserite dentro questo sistema: dai governativi Pompeo Neri, a Beltrame Cristiani a Francesco Fogliuzzi, ai periti agrimensori, decisivi nelle misurazioni, e diretti da Gian Giacomo Marinoni. Dall'altro lato, un momento importante sarà riservato al dibattito sorto sull'obsoleto istituto del Sussidio Ecclesiastico, il contributo che lo Stato riusciva ad avere dagli ecclesiastici ad libitum del Pontefice. Per questo un ruolo verrà assunto da figure ecclesiastiche centrali come Michele Daverio, Cristoforo Bazzetta e Paolo Manzoni (zio dello scrittore Alessandro) ed i vari subeconomi diocesani.

PARTE PRIMA: IL CATASTO TERESIANO

1. Il Catasto Teresiano, la sua difficile e complessa applicazione nella Lombardia asburgica.

Il Catasto Teresiano o Catasto Carlo VI fu una monumentale opera di censimento di tutte le proprietà fondiarie del Ducato di Milano svoltasi in un arco temporale di oltre quarant'anni, dal 1718 al 1760¹

* Università Cattolica del Sacro Cuore – sede di Brescia. Lista delle abbreviazioni: ASMi: Archivio di Stato di Milano; ACVMi: Archivio Storico della Curia Arcivescovile di Milano.

¹ Università Cattolica del Sacro Cuore – sede di Brescia, Dipartimento di Studi storici e filologici. Lista delle abbreviazioni: ASMi: Archivio di Stato di Milano; ACVMi: Archivio Storico della Curia Arcivescovile di Milano.

Il nuovo sistema censuario venne ufficialmente avviato, nel 1718, da un'apposita commissione di studio nominata da Carlo VI, composta da funzionari di origine non milanese, per salvaguardare la neutralità e l'oggettività dei dati. I rilievi furono in gran parte realizzati tra gli anni 1722 e 1723, ma il complesso lavoro di restituzione grafica e di formazione e correlazione dei registri immobiliari, oltre a successive interruzioni per cause politiche, procrastinarono l'entrata in vigore del catasto al 1760, sotto il governo dell'Imperatrice Maria Teresa².

Esso fu ad ogni modo anche contrastato dalla nobiltà locale la quale possedeva enormi possedimenti fondiari nell'area del milanese ed era abituata a gestire i rilievi catastali attraverso la corruzione dei funzionari. L'opera venne interrotta nel 1733 per causa dell'ostilità delle casate più nobili tra le influenti di Milano ed a causa della Guerra di Successione austriaca, che vide ufficialmente salire al trono Maria Teresa.

La stesura del catasto riprese nel 1749 sotto la guida del giurista fiorentino Pompeo Neri, uno dei protagonisti delle politiche riformiste volute dagli Asburgo-Lorena nel Granducato di Toscana. Pompeo Neri che fu chiamato direttamente da Maria Teresa fu incaricato di presiedere la giunta censuaria (nomina approvata con dispaccio del 19 luglio 1749). Seppur entrando in conflitto con il conte Beltrame Cristiani, potente ministro plenipotenziario della Lombardia Austriaca, Pompeo Neri nell'arco di pochi anni portò a termine la riforma amministrativa e la riforma catastale ispirata a una più equa ripartizione dei carichi fiscali. Il Catasto teresiano fu approvato con sentenza del 30 dicembre 1757, ed entrò in vigore dal 1° gennaio 1760, due anni dopo il ritorno di Pompeo Neri a Firenze³.

M. ROMANI, *L'economia milanese nel Settecento*, in ID., *Storia di Milano*, vol. 12, *L'età delle Riforme, 1706-1796*, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1958, pp. 480- 587; S. ZANINELLI (a cura di), *Il nuovo censo dello Stato di Milano dall'editto del 1718 al 1733*, Milano, Vita e Pensiero, 1998; M. TACCOLINI *Riordino dei tributi ed esenzione dei beni ecclesiastici dello Stato di Milano nel Settecento; primi risultati*, «Annali di Storia moderna e contemporanea», 3 (1997), pp. 87-137; ID., *L'esenzione oltre il catasto: beni ecclesiastici e politica fiscale dello Stato di Milano nell'età delle riforme*, Milano, Vita e Pensiero, 1998; ID., *La consistenza e la localizzazione dei beni ecclesiastici esenti dello Stato di Milano nelle Rilevazioni di Francesco Fogliuzzi (1770- 1772)*, in *Tra rendite e investimenti. Formazione e gestione dei grandi patrimoni in età moderna e contemporanea*, Bari, 1998, pp. 85- 614; ID., *La soppressione di monasteri e conventi nella Lombardia austriaca del settecento: contributo per una giustificazione economica*, «Annali di storia moderna e contemporanea», IV, pp. 96-116; ID., *Per il pubblico bene*, Roma, Bulzoni, 2000.

² ZANINELLI (a cura di), *Il nuovo censo dello Stato di Milano dall'editto del 1718 al 1783*, p. 45.

³ *Ivi*, p. 50.

Giuseppe II nel 1782, in linea con la politica del giuseppinismo, decise di abolire tutte le esenzioni dall'imposta fondiaria di cui godevano le proprietà ecclesiastiche ed il catasto si rivelò una vera e propria manna per rimpinguare le casse dello Stato.

2. Le caratteristiche del Catasto teresiano

Il Catasto Teresiano, viene definito ad oggi un catasto geometrico particellare a base peritale, fatto che per l'epoca costituì una vera e propria innovazione. Attente misurazioni furono eseguite anche nelle più piccole proprietà, che venivano rappresentate in ogni loro minima parte e con un'estrema cura per i dettagli: per ognuna di esse veniva indicato il proprietario, l'estensione, la destinazione d'uso e la stima. Sulla base di queste valutazioni, veniva stabilito l'imponibile per ogni contribuente.

Tra le piante messe a coltura, particolare attenzione fu posta alla catalogazione di tutte le piante di gelso (o morone), che rivestiva una grande importanza in quanto unico alimento del baco da seta

Le misurazioni furono affidate a degli agrimensori delle Province Unite (da cui l'aggettivo peritale), diretti dall'udinese Giovanni Giacomo Marinoni, che si avvalsero di innovativi strumenti di rilevazione, quale la tavoletta pretoriana. Per evitare contenziosi sull'estensione effettiva degli appezzamenti, come misura standard della superficie delle varie particelle fu imposta la pertica milanese, denominata anche pertica censuaria (1 pertica = 654,5179 m²), che soppiantò le varie unità di misura provinciali precedentemente in uso.

3. Gli uomini del Catasto 1: i governativi Beltrame Cristiani, Pompeo Neri e Francesco Fogliuzzi

Un momento nodale in cui emergono ben nitide le figure dei maggiori protagonisti della complessa storia del Catasto, riguarda, appunto, la messa in discussione del principio per cui i beni "antichi" della Chiesa erano da considerarsi immuni per lo meno per la parte dominicale; ma molte erano le incertezze sull'estensione della colonica ed anche sulla data da cui le proprietà ecclesiastiche di recente acquisto dovevano godere dell'esenzione. La giunta Neri, pertanto, che inizierà i lavori nel 1749 (sarà, poi, sostituita nel 1758 da una delegazione interina, sciolta, a sua volta, nel 1759 dopo la pubblicazione dell'editto imperiale che rendeva operante il Censimento), si troverà ad affrontare la delicata questione con piglio tale, poi, da portare alla definitiva rottura dei rapporti

fra il ministro toscano, più decisionista, ed il plenipotenziario austriaco Beltrame Cristiani. La definitiva rottura fra Neri e Cristiani avviene sulla questione della colonica: nella Memoria redatta nel 1757, emerge in modo evidente come, contrariamente alla Giunta presieduta dal politico toscano, il governo di Vienna volesse intavolare trattative concordatarie con Roma. La stessa realtà politica del clero milanese, che tanto preoccupava il Neri è posta, volutamente, in secondo piano di fronte a quelle esigenze di sovranità statale che gli uomini delle riforme andavano sempre più coscientemente proponendosi; allora era stato lui a consigliare la soluzione del Concordato, che adesso considera inutile e dispendiosa. Analizziamo, quindi, i protagonisti principali

Beltrame Cristiani, in primis, ministro plenipotenziario austriaco nel Ducato di Milano, nacque nel 1702 a Varese Ligure da una famiglia non di nobili origini, intraprendendo ancora giovane la carriera diplomatica. Di lui si sa che tra il 1742 ed il 1748, durante gli anni della Guerra di Successione austriaca, fu amministratore imperiale degli stati di Modena e della Mirandola. Nel 1754 venne nominato Governatore del Ducato di Milano e ministro plenipotenziario per conto dell'Imperatrice. Di lui ci dà un curioso ritratto lo scrittore milanese Pietro Verri che lo descrive come « Un uomo d'oscuri e poveri natali; d'una figura grossolana e quasi deforme; senza il dono della parola, anzi balbuziente ». Come governatore egli cercò di fatto di conciliare i due poteri di Stato e Chiesa prima che le definitive riforme del giuseppinismo ponessero in discussione il ruolo di quest'ultima entro i confini del ducato austriaco. Durante la propria reggenza dello stato milanese fu in conflitto con Pompeo Neri incaricato da Maria Teresa della direzione delle operazioni di censo nel milanese, ma fu uno strenuo sostenitore dell'attuazione del Catasto Teresiano. A Milano rimase in carica sino al 31 luglio 1758 quando morì.

Pompeo Neri, in secundis. Considerato uno dei protagonisti delle politiche riformiste volute dai Lorena in campo economico, istituzionale e giuridico, Pompeo Neri ebbe numerosi incarichi pubblici. Fu nominato auditore dello Scrittoio delle Regie Possessioni dal Granduca Gian Gastone, ultimo sovrano appartenente alla famiglia Medici, incarico che Pompeo Neri svolse anche dopo l'arrivo in Toscana nel 1737 della dinastia Lorena. Nel 1745 Pompeo Neri venne incaricato da Francesco di Lorena di fare un progetto di rifusione generale, visti i vari particolarismi vigenti in Toscana, di tutte le leggi dello Stato, in un codice simile a quello della Savoia. Nel 1748 questo progetto fu abbandonato.

Nel 1749 fu chiamato a Milano a svolgere, per conto di Maria Teresa, il compito della riforma del catasto milanese. Presiedette la Giunta per il censimento e si adoperò ad abbattere abusi e privilegi di nobiltà

e clero, opponendovi giustizia fiscale, razionalità amministrativa, punti d'appoggio per un nuovo catasto fondato su una più equa ripartizione dei carichi fiscali. Terminata la lunga parentesi milanese, nel 1758 Neri fece ritorno a Firenze, e fu subito nominato consigliere della Reggenza per gli affari di Finanza. Nel 1765 gli venne affidato il Dipartimento degli interni e diverrà anche membro di una commissione che progettò un piano di bonifica della Maremma. Ultimi, importanti, incarichi pubblici, prima della morte, avvenuta nel 1776, saranno Presidente del Consiglio di Stato e capo della commissione che aveva come obiettivo la riforma della giustizia civile e criminale⁴.

Infine, dal lato governativo, con riferimento particolare ai rapporti con il mondo ecclesiastico, nel tentativo di toccare e riformare l'obsoleto strumento del Sussidio Ecclesiastico, si rivelerà importante anche la figura di Francesco Fogliuzzi. Francesco Fogliuzzi (1725-1802), originario di Borgo San Donnino nel parmense, è figlio di Giovanni Agostino, ex funzionario asburgico trasferitosi a Milano ed abitante in Porta Orientale, parrocchia di S. Babila. Dal 1750 al 1776 svolge un ruolo di primo piano all'interno della politica riformistica teresiana, ricoprendo i delicati ruoli di avvocato fiscale, consigliere del Magistrato politico camerale e Magistrato dei redditi regi milanesi. Una volta raggiunta la pensione entra a far parte della cerchia letteraria del Caffé, diventando intimo amico di Giuseppe Parini, ma anche in continue relazioni culturali (e non più professionali) con Verri e Beccaria. Nel frattempo, assieme al fratello Pio, incrementa le proprietà di famiglia con l'acquisto di alcune case e terreni già di proprietà dell'ex convento di S. Maria di Caravaggio in borgo Monforte, non molto distante dalla sua abitazione. La figura di Francesco Fogliuzzi è molto importante anche perché, in qualità di avvocato fiscale, nel biennio 1770-1772, svolge una decisiva indagine su tutto il sistema delle immunità godute da una parte dei beni ecclesiastici esistenti nello Stato di Milano, innestando la questione del vecchio ed inefficace sussidio ecclesiastico. Dall'altro lato, proprio in qualità di funzionario governativo, sarà uno dei maggiori fautori del ripensamento generale del sistema d'imposizione fiscale, uno dei capitoli centrali del riformismo illuminato asburgico⁵.

⁴ L. CONTE, *Il catasto lorenese*, in L. FRATOIANNI – M. VERGA (a cura di), *Pompeo Neri*, Atti del colloquio di studi (Castelfiorentino 1988), Castelfiorentino, Società Storica della Valdesa, 1992, pp. 377-390; F. SABA, *P. Neri, Relazione dello stato in cui si trova l'opera del censimento universale del ducato di Milano nel mese di maggio dell'anno 1750*, Milano, FrancoAngeli, 1985.

⁵ M. TACCOLINI, *La consistenza e la localizzazione dei beni ecclesiastici esenti dello Stato di Milano nelle Rilevazioni di Francesco Fogliuzzi (1770- 1772)*, in *Tra rendite e investimenti*.

4. *Gli uomini del Catasto*

4.1. La struttura e formazione professionale degli ingegneri e dei pubblici agrimensori nella Lombardia asburgica e la figura centrale di Giovanni Giacomo Marinoni

Senza dubbio non si può capire la riforma del Catasto nella Lombardia asburgica del XVIII secolo, se, prima non si accenna anche alla struttura ed alla formazione dei quadri tecnici e peritali a cui verrà affidata la rilevazione dei dati. Si tratta dei già accennati ingegneri collegiati e periti agrimensori. La prima fase, compresa fra XVI e XVII secolo, ha rappresentato meglio la definizione corporativo-professionale del Collegio degli ingegneri e dei periti agrimensori di Milano, fondato nel 1564, ma con ben radicate radici nei secoli XIV e XV, in cui già esisteva una Universitas. Questo sistema avrà una significativa cesura nel XVIII° secolo, con l'inizio, proprio, delle operazioni catastali, ordinate sin dal 1714 da Carlo VI d'Asburgo ed avviate con la nomina della Prima Giunta del Censimento nel 1718. Infatti la misurazione e la stima puntuale e, soprattutto, con metodi uniformi, comune per comune, di tutti i beni delle province dello Stato di Milano, significavano, sostanzialmente, due novità che avrebbero minato notevolmente il potere corporativo dell'antico Collegio. Da una parte sarebbe cessata quasi del tutto quella autorità conseguita nel tempo in materia di perizie e stime che avevano praticamente valore di prova, poiché il catasto l'avrebbe sostituita con una nuova prova più certa e incontestabile. Infatti il numero di particella catastale con il riferimento preciso ad una mappa e a dei documenti ufficiali, firmati dai periti della Giunta, sarebbe stato usato sempre di più anche per documenti relativi a passaggi di proprietà tra privati. D'altra parte avendo la Giunta del Censimento enorme bisogno di personale esperto, data appunto l'ingentissima mole di lavoro preventivato, essa avrebbe assunto, per formare i collegi dei periti, indistintamente e con parità di trattamento, impiegati di estrazione eterogenea, parificando ingegneri collegiati e provinciali, geometri stranieri, agrimensori nonché ingegneri camerati. Anzi, in questo senso, venne favorita l'assunzione degli agrimensori che avevano interessi di classe opposti a quelli degli ingegneri collegiati, dal canto loro collegati, provenendo dal medesimo ceto patrizio e possidente, all'opposizione organizzata dei proprietari al censimento, opposizione che si coagulerà nella Giunta Urbana. Le reazioni del Collegio a questi attacchi si concretizzarono secondo due

divergenti direttrici. La prima accentuò il carattere corporativo con l'estensione della nobiltà negativa a cinquant'anni decisa nel 1723; con l'ordine di includere, nell'editto del 1732 contro coloro che esercitavano la professione di ingegnere e agrimensore non essendo collegiati, «un capitolo particolare proibitivo a quei geometri o stimatori dell'eccelso ufficio del censimento di ingerirsi in incombenze non dipendenti da quel tribunale»; nonché col non cedere ai collegi dei periti censuari le minute delle stime, dei vari terreni, eseguite precedentemente al catasto. La seconda tendenza, viceversa, si espresse con la sollecitazione di estendere a tutti i membri del Collegio (e non solo ai primi sei originari) la facoltà di esaminare i petenti, rendendone più ampie le possibilità di accesso, e cercando di collaborare con il censimento. Infatti si riscontrò che la maggioranza dei periti assunti dalla Seconda Giunta del censimento, che avrebbe ripreso i lavori nel 1749 dopo l'interruzione per la guerra di successione polacca, uscì dal collegio. Si rilevò, poi, che le operazioni catastali furono eseguite con un nuovo e uniforme strumento di misurazione (la tavoletta pretoriana), introdotta dal matematico italiano Marinoni che lavorava per la corte di Vienna e che, per primo, ne dimostrò, con prove pratiche, la superiore precisione e la maggiore rapidità, rispetto ad altri precedenti metodi di misurazione. Il contrasto tra gli ingegneri del Collegio e quelli cesarei del censimento fu anche il riflesso di un certo modo diverso di accostarsi alla professione. Il collegio, infatti, richiedeva ai suoi membri un tirocinio ed un sapere quasi esclusivamente pratico, che era tramandato gelosamente per generazioni da padre in figlio, privilegiando l'empiria alla teoria. Un sapere scientifico, quest'ultimo, che, invece, gli ingegneri ed i geometri mandati da Vienna ben conoscevano, essendo a contatto con un ambiente scientifico più evoluto e quindi più stimolante. Sapere che si inseriva, certamente, nella più ampia influenza della cultura illuministica che avrebbe sotteso alla più vasta opera di riforme intraprese da Maria Teresa prima, e da suo figlio Giuseppe II poi, nella Lombardia austriaca nella seconda metà del Settecento. Nell'ambito di tali riforme che rispondevano alle esigenze di ammodernamento e di razionalizzazione dello Stato teresiano si collocò la revisione dell'istruzione superiore e conseguentemente in tale piano, la riforma del Collegio decisa con dispaccio reale 29 maggio 1771, e sancita dal regolamento del 1775. Alla contrastata applicazione di tale dispaccio e del suo regolamento (varato, si noti, dopo ben quattro anni), si oppose, appunto, il Collegio milanese, che sentiva sempre più minato il suo carattere corporativo, nei confronti sia delle istanze degli agrimensori sia dei progetti del governo riformatore, che tentava di avocare a sé l'accesso alla professione ed i criteri di formazione scientifica. Nel 1767

infatti il Collegio emanò degli Ordini, non approvati dal Governo ma solo dal Vicario di Provvisione, la cui principale novità consisteva nella definizione, quanto mai precisa, delle discipline teoriche e di studio inerenti la formazione professionale. Questa raccolta di ordini fù l'ultimo tentativo di rinnovamento che il Collegio fa per mantenere una sua autonomia e per prevenire l'attuazione del progetto di regolamento. È appunto in tale contesto che prese forma e fu promulgato, il 15 maggio 1775, il citato regolamento. Nella premessa è già evidente lo scopo, poiché si dichiarò che:

Maria Teresa, dopo avere istituite apposite scuole per la formazione teorica degli aspiranti ingegneri, provvede anche alla riforma degli Statuti del collegio affinché potesse egli [il collegio, N.d.R.], nell'avvenire, corrispondere alle provvidenze da noi date per la parte scientifica della stessa professione. Una delle principali modifiche riguardava l'estensione della giurisdizione del Collegio di Milano a tutto lo Stato, con la conseguente abolizione di altri corpi di ingegneri esistenti in altre città. Oltre a precisare accuratamente le distinzioni degli studi per le professioni di ingegnere, architetto, geometra e agrimensore, in questo Regolamento rimase l'antica clausola della nobiltà negativa di cinquant'anni, ma vi si aggiunse il requisito che il candidato dimostrasse di avere almeno settecento lire d'annua rendita nel proprio patrimonio in tanti fondi stabili nello Stato di Milano.

Si deve osservare che l'aver lasciato nel Regolamento la cosiddetta nobiltà negativa tra i requisiti richiesti per le professioni maggiori, fu, probabilmente, una concessione formale al collegio. Si può dunque rilevare che una maggiore accentuazione in senso scientifico-teorico dell'istruzione, nel periodo di praticantato, sostituiva la preparazione empirica e meccanica che il collegio dava precedentemente. Il mutamento più significativo che l'antico collegio subì con questa riforma, consistette, comunque, nel cambiamento delle modalità di accettazione dell'aspirante alla professione, poiché si passò dal principio tradizionale, privilegiante la cittadinanza milanese e premiante la nascita e la civiltà di stile di vita, a quello abbinante gli studi scientifici al reddito familiare. In questo modo si ruppe l'originaria caratteristica corporativa ed elitaria del collegio stesso. Ciò provocò, infatti, un allargamento del numero dei praticanti, poiché aumentarono quelli di estrazione borghese, piuttosto che quelli di origine patrizia, spezzando, in questo modo, il monopolio fino ad allora in mano a poche famiglie famose di ingegneri. Il Collegio non accolse bene questa riforma, presentando, invano, diversi promemoria ed appelli di modifiche, soprattutto rispetto alla questione fondamentale della segretezza delle stime e delle perizie fatte, preceden-

temente, dai collegiati. Fu tutto invano. Alla luce di ciò, si può affermare che il Regolamento del 1775 segnò una svolta fondamentale per le sorti del plurisecolare collegio. Infatti, in seguito alle nuove norme, vennero delineandosi delle figure professionali di tipo moderno. L'antico e radicato corporativismo del collegio, legato ad un empirismo di tradizione familiare e ad una concezione elitaria e chiusa della professione, come era stato specialmente nei secoli XVI e XVII, fu spazzato via, come del resto gran parte dei residui privilegi antichi, dalle riforme di tipo illuministico che avrebbero impegnato lo Stato teresiano nella seconda metà del Settecento⁶.

E figura centrale di questo sistema, ed emblema, in tal campo, fù, senza dubbio, Giovanni Giacomo Marinoni (1676-1755). Nato ad Udine, fù allievo dei barnabiti di quella città, dove studiò la geometria euclidea, conseguendo, poi, nel 1698, la laurea in filosofia a Vienna. Qui si stabilì, divenendo il protetto di Luigi Anguissola, insegnante all'Accademia dei nobili, che affiancò in lavori di cartografia. A lui si devono i rilievi territoriali dei possedimenti della Corona destinati alla caccia. Le tavole a stampa (il privilegio data 1706) andarono a costituire il cosiddetto Atlante di caccia. Nominato matematico imperiale (1703) e ingegnere della Bassa Austria, nel 1713-14 perfezionò la libra planimetrica, uno strumento per computare aree di superfici. Tale sistema, insieme con la tavoletta pretoriana, fu testato nei preliminari delle opere di catastazione svolti dall'amministrazione imperiale in Lombardia con geometri locali (B. Pessina, M.A. Andreoli, Giovanni Filippini) ma non venne adottato in sede finale. Il Marinoni ne parla nelle Proposizioni preliminari del trattato di topografia *De re ichnometrica veteri ac nova* (Viennae 1775). Nel 1717-18 fondò a Vienna, con il finanziamento della Corona, una scuola militare gratuita per la formazione tecnica di personale di carriera, con l'intento di riformare l'apparato militare. Tale riforma comportò ingenti spese, che resero necessaria l'introduzione di nuove imposte e, a tal fine, una serie di riforme catastali, ai cui preliminari il Marinoni partecipò in qualità di agrimensore. Presso la sua casa viennese, tra non poche difficoltà finanziarie, istituì, divenendone direttore, una vera e propria Scuola tecnica in cui si insegnarono aritmetica, geometria, trigonometria, algebra, architettura militare, planimetria, elementi di Euclide, analisi speciosa, geometria. La scuola fu smantellata subito dopo la morte, dopo aver formato circa 200 allievi. Alla soppressione seguì la dispersione del materiale didattico, tecnico, documentario, rendendo

⁶ G. BIGATTI – M. CANELLA, *Il Collegio degli ingegneri e degli architetti di Milano. Gli archivi e la storia*, Milano, FrancoAngeli, 2008.

impossibile reperire l'ingente corpus manoscritto, astronomico, scientifico, epistolare e librario, che il Marinoni lasciò alla propria morte, destinandolo all'imperatrice Maria Teresa, ma di fatto smembrato da questa tra vari enti. Risalgono al 1719 ed alla fine degli anni Venti del XVIII° secolo i suoi due decisivi soggiorni in Lombardia, chiamato dall'allora governatore Girolamo Colloredo, per dirimere questioni di misurazioni agrarie, relative, appunto, allo studio ed all'applicazione del catasto. Nobilitato dalla Corona e dopo essere divenuto consigliere aulico nel 1733, gli ultimi venti anni della sua vita (morì nel 1756) furono dedicati allo studio dell'astronomia, che sfoceranno, nel 1730, con l'inaugurazione del primo osservatorio astronomico di Vienna, progettato e allestito in casa propria e con la pubblicazione, nel 1745, della sua maggiore opera, il *De astronomica specula domestica et organico apparatu astronomico*. L'opera rappresenta la sintesi di una vita. Nella visione del Marinoni il cartografo e l'astronomo si uniscono nel comune servizio alla casa regnante: non è più solo la città l'interesse del sovrano, ma il territorio, lo spazio nel suo insieme; di conseguenza è il dipendente di corte, legato da un rapporto di lavoro e non da criteri di nascita, che per conto del sovrano lo visita, lo descrive, lo misura con perizia tecnica appositamente acquisita ed elaborata⁷.

5. *Gli uomini del Catasto*

5.1. Alcune figure particolari di pubblici agrimensori nella Lombardia asburgica nei documenti archivistici riguardanti le soppressioni degli ordini religiosi

Dagli studi condotti anche dal sottoscritto, con particolare attenzione alle Soppressioni degli ordini religiosi nella Lombardia asburgica della seconda metà del XVIII secolo, ulteriore e particolare conseguenza dell'entrata in vigore del Catasto teresiano, furono i nuovi ingegneri collegiati e periti agrimensori rientranti nella «rete» del Marinoni, individuati e studiati nelle persone di Gerolamo Trinchinetti, Giovanni Pavia e Giuseppe Bossi, pubblici agrimensori milanesi operanti nel Varesotto, di Giulio Contino, Carlo Antonio Ferrari e Filippo Vismara, pubblici agrimensori operanti a Milano e di Niccolò Giussani, operante in Brianza. Occorre precisare che, in merito alla politica soppressiva degli ordini religiosi intrapresa dal riformismo teresio-giuseppino, un ruolo decisivo

⁷ M.G. TAVONI – F. WAQUET, *Opere e libri di un astronomo cartografo del XVIII secolo: tra erudizione e Stato*, «Nuncius. Annali di storia della scienza», XIII, 2 (1998), pp. 461-491.

e fondamentale era svolto dalla perizia tecnica del fabbricato e del circondario dei conventi e dei monasteri, svolta, per parte governativa, dai citati pubblici agrimensori e che rendeva conto alla Giunta Economale o alla successiva Commissione Governativa. Nello specifico si trattava di relazioni precise, ricche e ben documentate. Non potendo esaminarle tutte, fra di loro, è emblematico il lavoro svolto dal pubblico agrimensore Giovanni Pavia, milanese, operante, per lo più nei Vacanti degli ex conventi e monasteri del Bosino (o Varesotto). Di lui permangono tre relazioni tecniche riguardanti l'ex convento di S. Salvatore di Tradate, dei padri serviti, quello domenicano di S. Pietro martire in Somadeo e quello di Santa Maria di Loreto in Somma dei minimi di S. Francesco di Paola. Quest'ultima relazione, in particolare, fece emergere alcune «ombre» sull'operato del pubblico agrimensore. Il convento di Somma risultò essere incluso per la soppressione, già dal Piano di consistenza generale, varato nel 1777 e fu soppresso con il rogito notarile del 18 novembre 1780. In questo Piano si legge che si «chiuderà il detto convento assieme a quello di Castelleone e che le rendite libere di entrambi saranno aggregate agli istituti superstiti», «e specialmente, a quello di Pavia». Per Somma si statuì, pubblicamente, di lasciarle alla famiglia Visconti, patrona fondatrice, per dar luogo alle provvidenze già decise coerentemente a quanto già proposto dal promotore dei legati pii Felice Lattuada. Stando, infatti, a queste disposizioni si rilevò come il convento fosse giuspatronato regio della citata casa, «come notasi dal pubblico strumento stipulato il 18 giugno 1671». Esattamente si convenne che, nel caso di recesso dei padri da questo plesso, oltre il diritto di reversione a favore della casa fondatrice, si sarebbe dovuta ammettere la sostituzione di altri benefici con il giuspatronato alla medesima casa, ad effetto di coadiuvare alla cura d' anime. L'operato del pubblico agrimensore, in questo caso, si rilevò centrale e particolare, essendo stato nominato perito di parte e non governativo. Prima di procedere, tecnicamente, alla chiusura del loro istituto, i provinciali dei minimi di S. Francesco di Paola, al fine di appurare la reale consistenza dei beni posseduti nel Varesotto, inviarono, dal giugno all'ottobre 1780, un loro fratello, padre Emanuele Rossini il quale fu affiancato, nelle operazioni di stima e rilevamento ai tre periti di parte nominati dalla Congregazione e dalla famiglia Visconti, fra cui, appunto, risultò esservi Giovanni Pavia. Dalla fitta corrispondenza intrattenuta con il provinciale, molto importante, tra l'altro, per avere una descrizione esaustiva dei fondi, si può, soprattutto evincere lo stretto legame intercorso, nel periodo, fra il Rossini ed il pubblico agrimensore Giovanni Pavia, scelto opportunamente dai regolari per essere persona di fiducia e facilmente accondiscendente alle

richieste, ossia, precipuamente, quelle di gonfiare le stime di alcuni terreni. In altra lettera, però, datata 27 agosto 1780, Rossini rende conto di un lungo discorso intrattenuto con il Pavia circa il calcolo di un fondo per il quale, invece, il perito, essendo venuto a conoscenza della spesa sostenuta dai padri per l'acquisto e temendo ulteriori danni economici per essi, sarebbe stato disposto ad abbassare la stima dopo un previo accordo con il Visconti⁸.

PARTE SECONDA: IL SUSSIDIO ECCLESIASTICO

1. *I Sussidi ecclesiastici nella fiscalità milanese del secondo Settecento*

Con il catasto teresiano, i personaggi e le reti da esso messi in essere, hanno meglio delineato le figure, la formazione e le opere degli agenti, con lo scopo principale di procedere ad un calcolo perfetto di rendite e patrimoni immobiliari al fine di rendere più efficiente il sistema fiscale dello Stato moderno nella Lombardia asburgica. Questo percorso, però, non può essere colto appieno, in tale contesto, ed è l'originalità di questo lavoro, se non si considerano gli altri attori di, ossia la Chiesa cattolica ed il complesso sistema dei Sussidi Ecclesiastici che, per certi versi, si sovrapporrà, nella sua ultima fase di applicazione, con le vicende del catasto e della sua entrata in vigore. In tal senso è emblematico il ventennio 1750-1770, quasi fosse un «passaggio di consegne» fra due mondi statuali e sociali differenti. Da un lato, nel 1751, veniva indetto l'ultimo, obsoleto, Sussidio Ecclesiastico, di durata pluridecennale la cui ultima esazione, si concluderà nel 1770. Dall'altro lato, nel 1760, dopo quasi cinquant'anni di contrasti, revisioni e mancate applicazioni, entrerà in vigore, finalmente il più incisivo e moderno catasto. In questo senso, lo studio e la conoscenza del Sussidio Ecclesiastico sono molto utili: come per il catasto, si tratta di un sistema particolare, con la sua struttura, i suoi agenti fiscali e le sue reti. La questione del Sussidio Ecclesiastico ha rappresentato un tema centrale nello studio dell'evoluzione dei rapporti Stato-Chiesa nella Lombardia della seconda metà del Settecento. Tale istituto, nato attorno al XII secolo e consolidatosi per circa cinque secoli, consistette in un «contributo che l'autorità laica riusciva ad avere ad libitum del Pon-

⁸ ASMi, *Culto parte antica*, b. 1805, “Relazione di Giovanni Pavia, pubblico agrimensore della città e ducato di Milano sui beni del soppresso convento di S. Salvatore in Tradate”, Tradate 30 settembre 1770; ASMi, *Culto parte antica*, b. 1768, *Promemoria del promotore dei legati più Felice Lattuada in nome del sig. cardinale arcivescovo attorno il piccolo convento dei minimi di Somma*, 1780; ASMi, *Amministrazione Fondo di Religione*, b. 2020, Lettere di padre Emanuele Rossini, 8 giugno 1780-1 ottobre 1780.

tefice», per lo più in occasione delle crociate e delle guerre di religione, ma anche per interessi legati più strettamente allo Stato di Milano. Si trattò di un'imposizione straordinaria, non permanente, ma di durata pluriennale. Ogni Sussidio aveva delle proprie specificità e delle particolarità contingenti come, nel XVIII secolo, potevano essere le guerre di successione, oppure per rinforzare le fortezze ungheresi, più esposte agli attacchi ottomani. In Lombardia i Sussidi Ecclesiastici erano decisi dall'arcivescovo di Milano, dietro preciso ordine o breve del sommo pontefice. Nei primi anni del XVIII secolo, con il progressivo passaggio dagli spagnoli agli austriaci dello Stato di Milano, la Chiesa vide confermato il riconoscimento dei privilegi e delle esenzioni di cui il clero godeva nel campo dell'imposizione fiscale, delle immunità giurisdizionali e dei benefici ecclesiastici. I Sussidi Ecclesiastici nel XVIII secolo in territorio lombardo furono nove, indetti dal 1707 al 1751. Il Sussidio del 1707, con durata annuale, fu istituito per patrocinare la corresponsione di 200 mila scudi per partecipare alle spese di mantenimento dell'esercito in Lombardia. Nel 1711 seguì un secondo Sussidio, di durata triennale, imposto da Clemente XI alla Chiesa ambrosiana, ammontante a 110 mila scudi, da corrispondere all'imperatore Giuseppe I. Un terzo Sussidio Ecclesiastico, di durata quinquennale, per un importo complessivo di 150 mila scudi, venne indetto nel 1717, da corrispondere a favore dell'imperatore Carlo VI e della sua guerra contro i turchi. Nel 1725, ancora, un ulteriore Sussidio, fu indetto da papa Benedetto XIII a favore sempre di Carlo VI per fortificare meglio le piazzeforti ungheresi minacciate dai turchi. Fece seguito, ancora, un'ulteriore corresponsione di 84 mila fiorini tedeschi, di durata biennale, indetta da papa Clemente XII, sempre a favore di Carlo VI per finanziare la guerra contro i turchi. Sempre nel 1725, un altro Sussidio Ecclesiastico di 16 mila scudi venne disposto da Clemente XII al fine di condizionare le rendite ecclesiastiche del Milanese e del Mantovano. Nel 1738, ancora, fu indetto un nuovo sussidio biennale di 84 mila fiorini, sempre per sostenere la guerra d'Ungheria contro i turchi. Nel 1744 papa Benedetto XIV istituì una nuova corresponsione complessiva di 80 mila scudi romani, per sei anni, con lo stesso scopo di riparare le piazzeforti ungheresi. Senza dubbio, per importanza, la contribuzione che maggiormente influenzò il clero milanese del secondo Settecento fu quella del 1751. Benedetto XIV introdusse un sussidio di 241 mila scudi romani per una durata complessiva di ben 18 anni (fino al 1770). Esecutore apostolico fu nominato l'arcivescovo di Milano, card. Giuseppe Pozzobonelli, altro fra i protagonisti principali della stagione delle riforme. Con riferimento ai meccanismi di scossa, si precisò, in un'importante relazione redatta da mons. Paolo Manzoni, succollettore generale di Milano, che il Sussidio fu imposto nelle rendite ecclesiastiche a guisa di decima. Per farne il riparto fu

necessario sapere la quantità delle rendite di ogni beneficio e corpo ecclesiastico. Anche per il sussidio del 1751, tecnicamente, si trattò di un caso di distribuzione fiscale basata sulla dichiarazione spontanea dei redditi, senza criteri di accertamento, né quantificazione delle proprietà che producevano questi redditi. Il sussidio del 1751 intervenne anche nel ricomprendere, nella base imponibile le mense vescovili, i benefici parrocchiali, le abbazie, i priorati, le pensioni e commende militari, gli ordini regolari, eccettuati i mendicanti, le dodici congregazioni, tranne i poveri monasteri femminili, i seminari ed altri luoghi pii ecclesiastici. Un ruolo importante nell'esazione fu svolto dai rispettivi succollettori diocesani operanti nelle singole città della metropoli ecclesiastica milanese: Cremona, Pavia e Lodi. La loro attività era coordinata dal subcollettore generale o economo ecclesiastico, il quale agiva sotto l'egida del card. arcivescovo di Milano⁹.

2. *Gli uomini del Sussidio*

2.1. Cristoforo Bazzetta e Paolo Manzoni, succollettori generali dell'Arcidiocesi di Milano

Per il periodo comprendente l'imposizione del 1751, si succedettero nella carica di succollettori generali mons. Cristoforo Bazzetta e mons. Paolo Manzoni. L'azione del Bazzetta fu molto meticolosa ed ordinata, testimoniata anche da una sua relazione risalente al 1763 e riassuntiva dei gamenti effettuati nella Diocesi di Milano dal 1755. L'intraprendenza e la determinazione dell'ecclesiastico si rilevarono anche nell'acquisto, da lui fatto in qualità di economo come l'acquisto di sei annualità dei frutti appartenenti al canonicato di S. Giovanni Battista in nome e per conto del card. Pozzobonelli¹⁰. Un altro importante documento fu il "Libro mastro della scossa", pubblicato nel 1765, riguardante il secondo sessennio (1758-1764) dall'indizione del Sussidio del 1751¹¹. Il Bazzetta lamentava continuamente l'eccessiva morosità delle abbazie e dei grandi complessi di monasteri, come quello di S. Pietro in Gessate. Molti, poi, si rivolgevano all'economista generale per essere, ovviamente esentati dalla contribuzione: fu il caso

⁹ O. PASQUINELLI, *I sussidi ecclesiastici nella fiscalità della Lombardia austriaca del XVIII secolo attraverso i documenti dell'archivio dell'Arcidiocesi milanese*, «Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana», Archivio Ambrosiano LXXXII, XVIII (2000), pp. 137-173; SEBASTIANI, *Un capitolo della politica giurisdizionale ecclesiastica*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, pp. 851-860.

¹⁰ ACVMi, *Carteggio Ufficiale*, sezione IX, b. 126, Annotazioni di mons. Bazzetta sulle scosse effettuate per il pagamento del sussidio a Milano e Diocesi, dicembre 1763.

¹¹ *Ivi*, b. 128, Editto per il pagamento del Sussidio Ecclesiastico, 1765.

dei canonici di Abbiategrasso, che, nell'aprile 1765, intervennero con un vero e proprio Memoriale¹². Molto importante, in occasione dell'entrata in vigore del nuovo Censo, nel 1758, fu una sua lettera circolare inviata al clero ed alla diocesi Milano, in cui evidenziava due aspetti: il primo, che riguardava ogni beneficio ecclesiastico, possedente beni ecclesiastici antichi, e che, stando al Concordato con la Santa Sede, sarebbero dovuti essere interamente immuni per la parte dominicale; il secondo, invece, riguardava l'immunità, per la parte colonica dei bei soli benefici parrocchiali.¹³ Sollecitato da più parti, quindi, mons. Bazetta predispose le modalità applicative del censimento ecclesiastico, ordinando, per ogni beneficio la notificazione corrispondente a terreni, case, censi e legati, rendite annue e deduzioni per pesi di messe. Bazetta, nonostante ciò, già con il 1760, si trovò a minacciare drastici provvedimenti verso il clero insolvente, rimarcando la necessità di dover provvedere al pagamento dei suoi collaboratori, impegnati in queste complesse operazioni. Bazetta era molto preoccupato dalle continue discordanze con i dati provenienti dagli uffici governativi, in merito, proprio, ai benefici ecclesiastici. In sostanza, il nuovo Censimento incidette sensibilmente sul Sussidio, sulla definizione effettiva dei suoi contribuenti e sulla controversa materia delle esenzioni. Nonostante questo, ancora nel 1767 il quadro che si presentava agli occhi del cancelliere era abbastanza omogeneo: molti contribuenti ecclesiastici continuavano a persistere nelle loro inadempienze e vani erano i provvedimenti più volte paventati dal Bazetta e dai suoi commissari incaricati¹⁴. Lo stesso cardinale Pozzobonelli, esecutore del Sussidio, facendo proprie le preoccupazioni del proprio cancelliere e degli altri sacerdoti diocesani, sempre nel 1767 scriveva, inutilmente, al nunzio apostolico a Vienna, mons. Borromeo al fine di avere dal ministro austriaco, Kaunitz, ulteriori disposizioni favorevoli al miglioramento delle condizioni della Chiesa ambrosiana¹⁵. Cristoforo Bazetta morì nel luglio 1768 dopo un intenso lavoro svolto come collaboratore del cardinale arcivescovo, rappresentando uno spartiacque importante. Dai messaggi di cordoglio provenienti da tutta la Metropoli ecclesiastica milanese, giungevano i ricordi di una figura degna di stima e di grande mecenate, come ebbe a scrivere Omobono Maria Verdelli a mons. Paolo Manzoni, successore del Bazetta nella

¹² *Ivi*, b. 128, Ricorso ei canonici di Abbiategrasso per essere dispensati da parte del Sussidio Ecclesiastico, 23 aprile 1765.

¹³ *Ivi*, bb. 129-130, Nuovo Censo: disposizioni riguardanti il clero della città e diocesi di Milano. Lettera circolare di mons. Bazetta, 18 settembre 1758.

¹⁴ *Ivi*, b. 131, Sussidio Ecclesiastico: vari debitori della città di Milano. Promemoria di mons. Bazetta, 1767.

¹⁵ *Ivi*, b. 131, Lettera di mons. Borromeo, nunzio apostolico a Vienna, al Card. Pozzobonelli, Vienna, 5 marzo 1767.

carica di succollettore ecclesiastico generale. Come accennato, a mons. Bazetta, nell'ultimo periodo di esazione del Sussidio (1768-1771), succedette, come succollettore generale, mons. Paolo Manzoni, che era anche cancelliere arcivescovile. Di lui, fin dai primi messaggi augurali per il nuovo incarico, si sa di una persona di grande cultura¹⁶. La sua scelta fu, in ogni caso, essenzialmente politica, tendente a sancire la vittoria del nuovo cattolicesimo di Stato. L'uomo, infatti, pur essendo un ecclesiastico, era un illuminato e faceva parte di quella ristretta cerchia d'intellettuali come, mons. Michele Daverio, di cui gli austriaci si servirono per riformare l'amministrazione ed i rapporti Stato-Chiesa nel decennio successivo. Mons Paolo Manzoni, oltre che essere un personaggio centrale e rilevante della curia ambrosiana, scelto dal governo come suo interlocutore principale per l'attuazione delle riforme ecclesiastiche é fratello di Pietro e, quindi, anche zio paterno dello scrittore Alessandro Manzoni. Mons. Paolo svolgerà un ruolo centrale nell'educazione del nipote, indirizzandolo dai padri somaschi a Merate e nell'estremo tentativo di salvare il matrimonio del fratello, almeno economicamente, ricquistando, nel 1792, i beni della Martesana, una volta di proprietà della famiglia, per parte materna. Il lavoro di riscossione del Sussidio, abbastanza lungo e faticoso, richiese l'impiego costante di alcuni coadiutori come, per esempio, tali Francesco Maestri, Angelo Maria Consono e Giovanni Antonio Farina, commissari del Sussidio, rispettivamente, a Milano e Lachiarella, e tale Giuseppe Zambelli, commissario in Cremona. L'entrata in vigore del nuovo Censo, nel 1760, e del Catasto, di carattere semplicemente laico, delinearono meglio anche i rapporti Stato-Chiesa: il rilevamento dei beni ecclesiastici dovevano essere notificati ai registri del regio ufficio, al fine di andare al riparo da ogni manchevolezza. L'organo ecclesiastico preposto per queste necessità era la Veneranda Congregazione per il Censo, del cui apporto si avvale lo stesso mons. Bazetta. Tale Congregazione, deputata dall'arcivescovo, si riuniva periodicamente alla presenza dello stesso cardinale, del cancelliere e degli altri succollettori diocesani per discutere sulle occorrenze di tutto il clero e, soprattutto, dei parroci¹⁷.

¹⁶ *Ivi*, b. 131, Lettera dell'arcivescovo di Pavia, Cardinale Carlo Francesco Durini a mons. Paolo Manzoni, nuovo succollettore generale del Sussidio Ecclesiastico, Monza, 15 luglio 1768.

¹⁷ *Ivi*, bb. 129-130, Lettera circolare di mons. Bazetta, gennaio 1760.

3. *Gli uomini del Sussidio*

3.1. I subeconomi diocesani di Cremona, Pavia e Lodi: Omobono Maria Verdelli, Giorgio Rosa ed Antonio Bramanti

Un ultimo aspetto interessante, riguarda, parlando delle figure degli uomini del Sussidio, anche i subeconomi diocesani delle diocesi suffraganee a Milano, ossia Cremona, Lodi e Pavia. Dalle carte documentarie analizzate dal sottoscritto, emergono alcune personalità interessanti e singolari, tutte legate, ovviamente, al mondo ecclesiastico. Sostanzialmente, la loro funzione si espletava nel controllare e sollecitare la corretta applicazione delle rate del Sussidio a livello locale, interloquendo direttamente sia con il loro ordinario diocesano, sia con il succollettore ecclesiastico generale di Milano. Si trattava, quindi di un sistema ben collaudato da secoli ma che, tuttavia, nei suoi ultimi anni di vita, già mostrava le prime crepe. Sistema che, comunque, per essere alimentato e tenuto in vita, doveva sorreggersi, soprattutto, grazie al lavoro di questi solerti agenti ecclesiastici. Di essi sono depositate lettere ed opportuni memoriali conservati dell'Archivio Storico Diocesano di Milano. Per l'attività, l'impegno e la dedizione dimostrata nell'operato, si segnalano i subeconomi diocesani Omobono Maria Verdelli a Cremona, Giorgio Rosa a Pavia ed Antonio Bramanti a Lodi. Omobono Maria Verdelli, innanzitutto, venne nominato subeconomo diocesano di Cremona nel 1766, succedendo al compianto don Tommaso Grandi, di cui il Verdelli era stato collaboratore ed aiutante¹⁸. Fu, infatti, mons. Grandi ad esserne il potente mecenate e mallevadore presso mons. Bazetta. Lo stesso Verdelli, riuscì ad ottenere la nomina a succollettore diocesano di Cremona, a seguito di una sua supplica inviata a mons. Bazetta che, a sua volta se ne fece carico presso il cardinale Pozzobonelli. Una lettera di mons. Bazetta inviata al card. Pozzobonelli evidenzia questo:

Abbenché privo di meriti chiedo che si riconosca don Omobono Maria Verdelli umilissimo servitore, appoggiato sopra l'aggradimento che l'Eminenza Vostra si é degnata di mostrare per ben 14 anni di servitù prestata nel coadiuvare il defunto succollettore diocesano mons. Grandi, promettendo che impiegherà tutto il suo ancorché debole talento con il maggiore impegno della più retta sua fedeltà e diligente attenzione a beneficio della comune causa ecclesiastica¹⁹.

La collaborazione con mons. Grandi fruttò a don Verdelli indubbi riconoscimenti da parte delle più alte cariche ecclesiastiche. Di lui colpiva la so-

¹⁸ *Ivi*, bb. 129-130, Lettera di don Verdelli a mons. Bazetta, 2 novembre 1766.

¹⁹ *Ivi*, bb. 129-130. Lettera di mons. Bazetta al card. Pozzobonelli, 8 dicembre 1766.

lerte accuratezza con cui procedeva ai rilievi dei beni posseduti dal clero cremonese: ogni annotazione era seguita da un puntuale commento, in cui emergeva anche il faticosissimo lavoro svolto assieme ai propri collaboratori. Procedere alla riscossione significava tenere una fittissima corrispondenza con quasi tutti i parroci ed i vicari foranei della diocesi, aggiungendovi i cancellieri delegati del Censimento delle rispettive comunità e le informazioni segrete, intrattenute con diversi corrispondenti di Roma e di Vienna. Sulla setssa linea di Verdelli si mossero i succollettori diocesani di Pavia, Giorgio Rosa, e di Lodi, Antonio Bramanti, i quali dovettero impegnarsi a fronteggiare, per lo più, le inadempienze, per non dire evasioni, di alcuni grossi plessi²⁰. In questo caso é degna di essere menzionata una nota informativa del 1761, inviata da Giorgio Rosa a mons Bazetta in cui l'economista generale di Milano era invitato a fornire maggiori ragguagli al proprio collaboratore su come quest'ultimo si sarebbe dovuto regolare al cospetto delle possibili divergenze che si sarebbero potute creare nelle notificazioni dei benefici²¹. L'economista diocesano di Pavia, in sintesi, si manifestava particolarmente meravigliato per i miglioramenti che avevano subito alcuni possedimenti che, per questo, si trovavano a pagare il Sussidio secondo rendite non reali, facendo trapelare una certa preoccupazione nell'apparire il paladino richiedente un'equa corresponsione.

Conclusione

Uno degli scopi principali, acclarati e sottesi, del Catasto teresiano e, per certi versi, del Sussidio ecclesiastico, soprattutto nella sua ultima fase, era quello di colpire l'immenso patrimonio ecclesiastico sfuggente alla contribuzione, con l'obiettivo di portare la Chiesa all'interno del ben definito quadro giurisdizionalista. Per questo motivo, mi piace concludere questo mio intervento, facendo riferimento ad un famoso e commovente discorso del 1881 del vescovo di Cremona mons. Geremia Bonomelli, accusato poi, ingiustamente, di modernismo, pronunciato in occasione della messa d'ora dell'arcivescovo di Milano Luigi Nazari dei conti di Calabiana:

Levati, o Chiesa, cammina con fronte alta e sicura in mezzo alle ruine del secolo e alle tempeste dei popoli, che si alzano e cadono e si urtano miseramente fra loro. Mostra come la tua vita non venga dalla terra, ma discenda dal cielo, non emani dallo Stato, ma sgorgi da Cristo medesimo. La prote-

²⁰ *Ivi*, b. 126, Lettera di Giorgio Rosa a mons. Bazetta, 11 ottobre 1761; *Ivi*, b. 127, Dichiarazione di Giorgio Rosa a mons. Bazetta, 19 gennaio 1762; *Ivi*, b. 127, *Lodi: Sussidio Ecclesiastico*, 1764.

²¹ *Ivi*, b. 12, Lettera di Giorgio Rosa a mons. Bazetta, 11 ottobre 1761.

zione, che le potenze della terra ti accordarono, era un dovere, un sacro dovere, perché è dovere de' figli difendere la madre; è dovere di tutti far scudo di sé alla verità, di cui la Chiesa è banditrice (...). Popoli e Principi ricusano essi di adempiere l'obbligo, che loro è imposto dalla regione e dalla fede? Sia pure. Cesseranno gli aiuti, a cui la Chiesa aveva diritto; ma cesseranno in pari tempo le protezioni, delle quali talvolta si domandava un prezzo grave ed umiliante. Erano protezioni che imponevano catene d'oro; catene d'oro, è vero, ma erano pur sempre catene²².

Tabella 1: *Diocesi di Milano. Elenco dei contribuenti ecclesiastici debitori del libro mastro della scossa per gli anni 1758-1764*²³

<i>Comune</i>	<i>Ente Ecclesiastico</i>	<i>Quota (in lire milanesi)</i>
Arcisate	Prepositura	50
Asso	Prepositura	140
Baggio	Abbazia	30
Bellasio	Abbazia	45
Besozzo	Prepositura	50
Bruzzano	Prepositura	49,3
Busto	Prepositura	212,2
Calco	Abbazia	15
Carnago	Prepositura	49,20
Casirate	Abbazia	33,20
Chignolo	Prepositura	28
Concesa	Convento S. Teresa	250
Cuggiono	Arcipretura	150
Cornaredo	Chiericato	52,20
Desio	Canonicato	36,19,1
Lecco	Canonicato Sala e Residenza	29,20
Meda	Monastero femminile	271,8
Missaglia	Prepositura	90

²² G. BONOMELLI, *Discorso recitato da sua eccellenza Mons. Geremia Bonomelli vescovo di Cremona nel Duomo di Milano, il giorno 29 Maggio 1881 festeggiandosi la Messa d'oro di sua eccellenza Rev.ma Luigi Nazari dei conti di Calabiana Arcivescovo di Milano, Milano, Majocchi, 1881.*

²³ ACVMi, *Carteggio Ufficiale*, sezione IX, b. 128, Elenco redatto degli enti e degli istituti che devono pagare il libro mastro della scossa per il secondo sessennio (1758- 1764), 3 giugno 1765.

<i>Comune</i>	<i>Ente Ecclesiastico</i>	<i>Quota (in lire milanesi)</i>
Monza	Canonicato S. Floriano; Canonicato S. Paolo	5,13 6,13
Pertedo	Scolastica e Prepositura	49,20
S. Giuliano	Prepositura	31,2
Seveso	Abbazia in Solaro	33,15
Trenno	Prepositura	50
Valsassina	Prepositura	25
Varese	Canonicato S. Giovanni	24
	TOTALE	4848,5

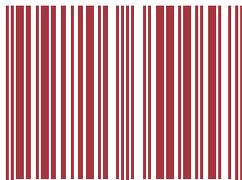


DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

NUOVA SERIE - ANNO VII - 2019/20

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
redazione: rivista.annalistoria@unicatt.it
web: www.educatt.it/libri/ASMC

ISSN 1124 - 0296



9 791255 350057